

Manfredo Tafuri

# IL CONCORSO PER I NUOVI UFFICI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI



Il progetto di Antonio Foscari, invece, è assai più elaborato e « finito ». Pur nello stesso stato di elaborazione di massima nel quale si trova, mostra una meccanica compositiva, nel senso classico del termine, di notevole eleganza. Ma con questo riconoscimento abbiamo già indicato uno dei suoi maggiori limiti.

La ricerca formale di Foscari va valutata dal di dentro del suo ambito di interessi: anche in essa, come nel progetto dei giovani milanesi, è il tentativo di configurare un luogo architettonico la cui funzione nella città sia quella di esplodere come plesso di forze energetiche, di introdurre nella statica o lenta stratificazione urbana un valore di velocità: la diagonale non conclusa del blocco degli uffici degli ex-presidenti che si innesta nel lungo e articolato parallelepipedo di base ha lo stesso significato di memoria costruttivistica dei bracci avanzati del progetto precedente.

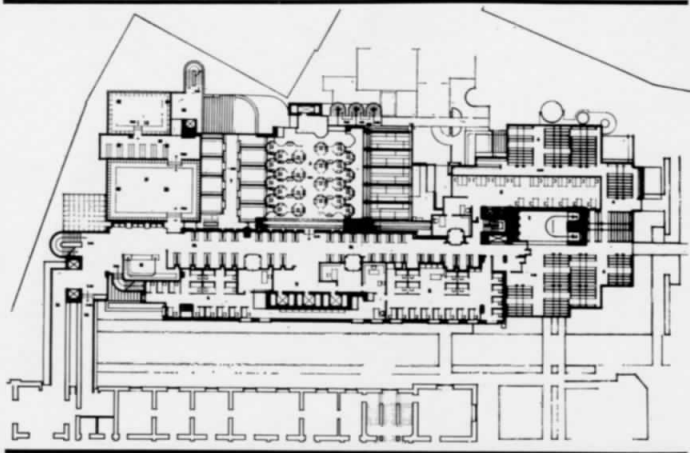
Il riferimento ad El Lissitskij o a Tschernikov da parte del gruppo milanese è esplicito; quello di Foscari è più coperto, ma ugualmente presente.

Come lo stesso Foscari ha riconosciuto nel corso di un recente seminario di studi,<sup>34</sup> i tre elementi in cui è scomposto l'edificio — il blocco orizzontale allungato destinato prevalentemente al ricevimento del pubblico, l'articolato e « monumentale » volume della biblioteca rivestita in **cor-ten** e insistente sulla piazza, e il braccio inclinato a 45° — esibiscono alla lettura del cittadino una narrazione figurativo-funzionale, in cui viene esaltato il valore istituzionale e pubblico del nuovo edificio al servizio della principale attività parlamentare.

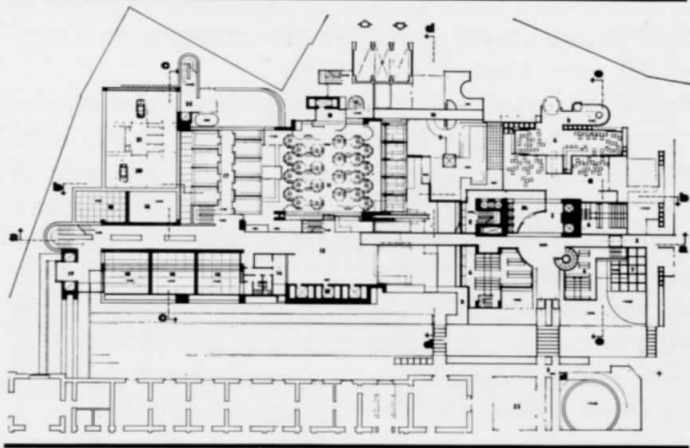
Ci interessa poco contestare tale via di approccio alla forma: ci importa maggiormente rilevare il grado di interna coerenza del processo di configurazione. È qui che l'eleganza e la chiarezza dell'impostazione divengono limiti oggettivi: la stessa proiezione del volume inclinato verso il fondo della piazza, e l'avanzare della massa della biblioteca resa leziosa — quando l'intento era chiaramente quello di limitarne l'enfasi monumentale — dalle **unghiate** di sapore scarpiano che

121-126 Antonio Foscari (collaboratori: stud. arch. Leonardo Fasolo, Claudio Malfitano, Giordano Seno, Giuseppe Zambon).  
Piante del piano terreno e a quota + 6,00, sezioni trasversali e prospetti.

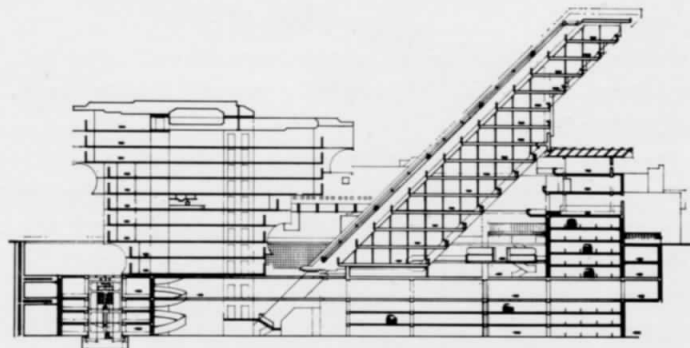
121



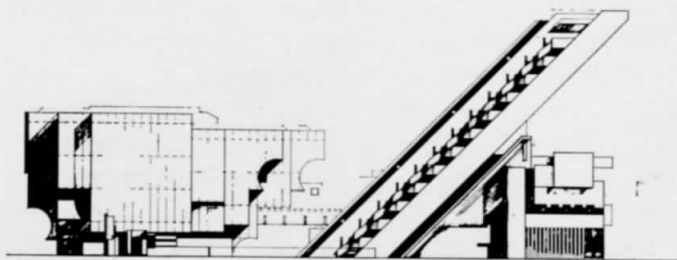
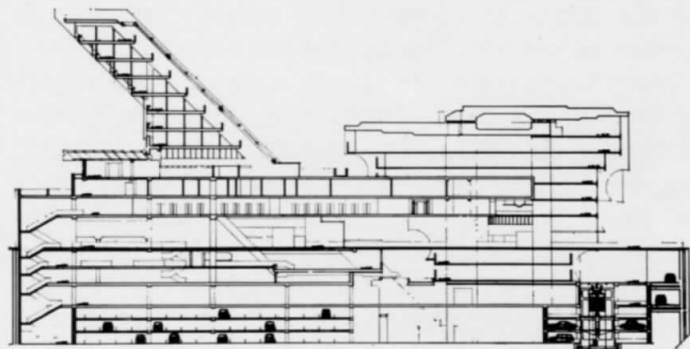
122



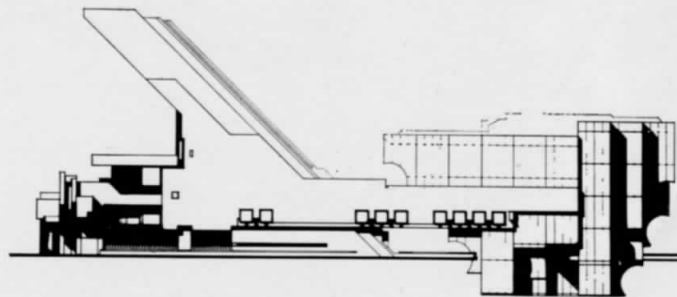
124



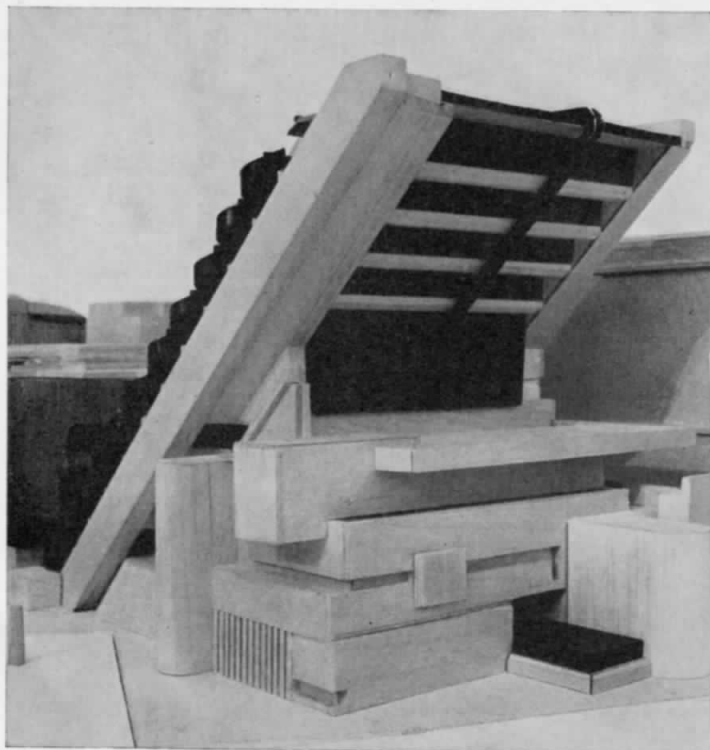
126



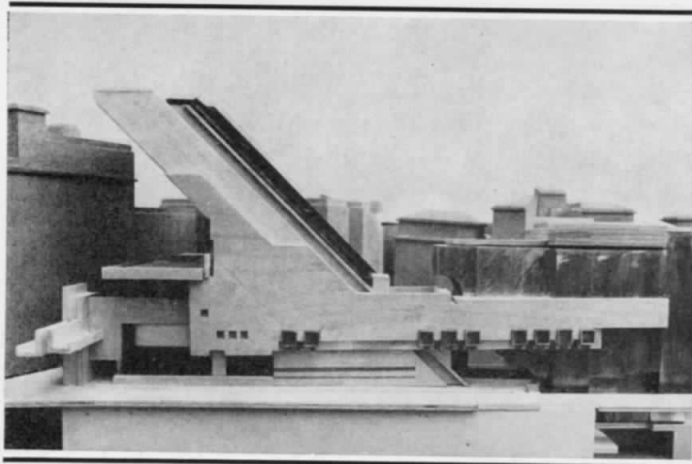
123



125



127



128

si incidono in essa, creano un equilibrio di forme là dove la loro dinamica sembrava perseguire un obiettivo del tutto diverso.

Non è un'esplosione di forze squilibrate che investe l'invaso urbano, ma la **rappresentazione** di una dinamica energetica; viene il sospetto che ruotando di 180° la disposizione dei volumi rispetto all'asse verticale, l'intero organismo acquisterebbe un significato assai più compiuto.

La piacevolezza, del resto, è un limite comune a molte esperienze che, partendo da uno scavo critico all'interno del processo formale, si arrestano di fronte al carattere ludico che la meccanica combinatoria, il comporre e lo scomporre, il deformare, possono assumere.

L'esperienza critica si muta allora in gioco, il dramma in compiacimento, la sapienza compositiva in una successione di arabeschi figurativi dominati da una preoccupante retorica.

« Bravura » ed evasione formale si danno quindi la mano, in particolar modo quando un errato programma architettonico spinge a ridurre l'architettura a scenografia. Se questo vale, in parte, per il progetto di Foscari, un simile discorso può essere fatto per molti altri progetti, come quelli del gruppo Franchetti-Nonis, e del gruppo Piroddi.<sup>35</sup>

Ciò che vizia la soluzione del primo dei due progetti è la sovrapposizione di due opposti principi organizzativi che non si chiudono in loro stessi abbastanza da creare un conflitto, né tentano un colloquio.

L'idea di sospendere le sale di scrittura come oggetti surreali in uno spazio fortemente strutturato è senza dubbio originale e avrebbe potuto divenire da sola la generatrice dell'ossatura complessiva: i quattro volumi che galleggiano nell'invaso centrale definito saldamente dall'impianto strutturale — dei setti cementizi che sorreggono il sistema struttivo in cui si inserisce la biblioteca e cui si appendono le sale di scrittura — vengono riconnessi allo spazio da una rampa continua, periferica ai limiti del rettangolo planimetrico, che